

prova che il massimutino correva in commercio come eguale a due terzi di fiorino: ora siccome si sa che un fiorino d'oro fino pesava gr. 3,536, così due terzi di fiorino tornano a gr. 2,358 o rotondo 2,36.

Ma un breve d'Onorio III del 10 aprile 1222 (1), distingue i massimutini in doppi e semplici, e ciò è concorde con più altri documenti citati dal Cartier e da altri. Difatti l'illustre Amari, come il sig. Cherrier, dal peso effettivo di tali monete nel Medagliere della Nazionale Parigina ne dedussero la media di grammi 4,73 (2); sono questi adunque i massimutini doppi, e combaciano quasi matematicamente col valore di due semplici sovra additato.

Il fiorino, si sa, conteneva oro per lire italiane 12 in cifra rotonda, così il massimutino semplice varrebbe L. 8 e il doppio L. 16.

C. DESIMONI.

ANCORA DI S. CATERINA DA SIENA A VARAZZE.

La prima parte della *Relazione* riguardante il passaggio di S. Caterina a Varazze, che fu stampata a pag. 465-67 del tomo precedente, era stata già ricavata dello stesso ms. della Comunale di Siena F. III. 7, e pubblicata con altri documenti relativi al medesimo fatto dall'anonimo autore (3) di una piccola *Vita di S. Caterina da Siena seguita da documenti e note Varazzine* (Varazze, D. Botta, 1875, pag. 80 in 16.º).

(1) Archivio di Stato. *Magistri Salomonis Notarii* a. 1222, c. 43 v.

(2) AMARI, *Diplomi arabi dell'Archiv. florent.*, pp. 255-398. — CHERRIER, *Lotta dei Papi cogli Imperatori*. Palermo, 1861, I, 34.

(3) Il can. G. B. Fazio. — Il libro è rimasto sconosciuto alla contessa di Flavigny.

Dalla lettura comparata di questo libretto e di quello del Pelazza, risulta che il Ms. sanese è le sola traccia rimasta del racconto contemporaneo di Simone Maffeo. La *Dissertazione sul passaggio ecc.*, che fa seguito alla *Storia cronologica del Priorato dei Domenicani di Varazze*, ms. in quel convento, venne bensì compilata sulla scorta del detto racconto, ma non lo riprodusse testualmente; anzi il compilatore vi frammischiò delle considerazioni proprie. Sembra del resto che il racconto originale del Maffeo in pergamena, sia andato perduto: in ogni caso non trovasi a Varazze.

P.

SPIGOLATURE

L'erudito prof. Antonio Favaro ci comunica per mezzo del nostro egregio collaboratore avv. Desimoni, il brano di una lettera scritta dal P. Antonio Baldigiani gesuita, professore di matematica nel Collegio Romano, il 25 gennaio 1693 da Roma a Vincenzo Viviani, nel quale si fa l'elogio di un nostro genovese. La lettera si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze, fra i mss. Galileiani (Div. IV, Tom. CXLVII, Car. 116). Eccone il tenore:

« Io sono il primo italiano che dal Grassi in qua habbia tenuta questa Cattedra [di Matematica nel Collegio Romano], havendo ad essa supplito altri Italiani per uno o due anni e non più, e vien talmente gradito il mio poco servizio e applicazione, che ho scuola piena ogni anno sopra cento, il che non s'è veduto per il passato. Fra questi ce ne sono ogni anno titolati e nobili che s'affezionano a questi studi e gli accreditano, et ogni anno mi riesce di ricavarne una dozzina di buoni Geometri. I nostri Padri ancora applicano più, e gli tengono in maggiore stima assai. Fra questi ne ho uno quest'anno, che riesce veramente d'ingegno mostruoso, e da non credersi: si chiama il P. Pantaleo Balbi Genovese della nota famiglia de' Marchesi di Piovera. Questo l'autunno passato al tempo delle vacanze mi domandò che l'istradassi anticipatamente alle Matematiche. Gli posi in mano l'Euclide ristampato in Bo-